

Maeve Brennan, *Il principio dell'amore e altri racconti*, introduzione di W. Maxwell, traduzione A. Arduini, Milano, BUR, 2006, pp. 247

Women do it better. C'è uno specifico sguardo femminile che sa trasformare la descrizione in disincanto. Che si posa sulle persone come fossero cose e viceversa e nel metterle insieme, nell'insistere sull'analogia rende in modo lucido il disagio della situazione. Ne sono la prova i sei racconti della raccolta *Il principio dell'amore*, secondo testo di Maeve Brennan giunto in Italia. Prendiamo il primo racconto, intitolato *Una libera scelta*: si apre con la descrizione di una giovane a una festa da ballo. Dalle prime righe capiamo che c'è qualcosa di stonato, di inadatto; che l'esperienza bellissima sarà alla fine una discesa verso l'ovvio, che il volo sarà un incatenamento. Notiamo come Maeve Brennan descrive, in corrispondenza con l'abito e il sentimento di Rose, le tende della sala- che sono sontuose, e scelte, scopriremo, dal padre della protagonista, e caricate quindi di un significato particolare. Quelle tende esaltano l'inattualità della giovane Rose, richiamando indiscutibilmente quella modalità che conosciamo dai racconti di Virginia Woolf.

Rose trovava deliziosa quella sala. Era in piedi davanti a lunghe e ampie tende di velluto azzurro. L'azzurro delle tende metteva in ombra l'azzurro del suo vestito, anch'esso di velluto. Rose aveva la sensazione che quel vestito che si era cucita da sola, e che a casa le era sembrato tanto sontuoso, non avrebbe mai potuto rivaleggiare con lo splendore delle tende alle sue spalle, che ricadevano dalla sommità delle alte finestre fino al pavimento, e visto che non si poteva competere con loro, se ne sentì protetta come se le avesse avute davanti a sé.

L'apoteosi della delicatezza della scrittura nella sua profonda etimologia: delicato deriva da *delicio*, che è attrarre con eleganza

o amenità in un laccio – ecco che la dolcezza è coniugata alla spietatezza. Così fanno queste scrittrici, la Mansfield o la Woolf o la Munro o la Brennan.

Così sono i personaggi che tornano nei sei racconti, prima Rose e Hubert e poi i coniugi Bagot: rassegnati a un futuro inficiato dal passato, stanno sul palcoscenico del mondo come sapendo perfettamente che sono sul punto di partire, che il loro decorso è mortale, che la loro vita si ascrive al fallimento. Ma nulla di eclatante o di tragico. Farfalle bellissime descritte non in volo, ma già spillate sulla bacheca da collezionista. Alice Munro, contemporanea scrittrice americana di successo, che ha dichiarato di amare moltissimo la Brennan, nella raccolta di racconti *Amici, nemici, amanti* compie la stessa operazione. Come se la coppia fosse una figura geometrica impossibile da praticare, non equilibrata. Un non luogo a procedere.

Lucidità ed acutezza della scrittura producono disagio e amarezza della lettura, ma anche grande senso di aderenza. Un iperrealismo che ha altri eccellenti modelli: l'Handke de *La donna mancina*, il nostro Calvino degli *Amori impossibili*. Con diverso sguardo.

Sulla persona di Maeve Brennan si sta compiendo una operazione di riscoperta particolarmente acuta, visti gli esiti altissimi dei suoi testi. Anche la biografia di questa scrittrice può attrarre l'attenzione: approdata negli Usa a 17 anni da Dublino a seguito del padre diplomatico, divenuta giornalista dell'*Harper's Bazar* e del *New Yorker* per la moda e per le recensioni, tenne per quindici anni una rubrica intitolata "Talk of the town" centrata su cronache cittadine e pubblicò sul giornale i suoi racconti prevalentemente irlandesi. Cliché di donna brillante, bellissima, "incantevole", ma di equilibrio psichico fragilissimo, aveva molte case ma viveva più spesso in albergo, contrasse molti debiti e negli ultimi anni della sua vita visse nel suo ufficio, tollerata dalle segretarie; "non era possibile fare molto per salvarla da se stessa", dice William Maxwell nella prefazione. Una donna sola. La dimostrazione della spietatezza della favola, come scrisse in un biglietto, rosa, che ci riporta il suo editor:

"Caro William, tutto quanto è una favola. Con affetto Maeve.
Si tratta delle nostre vite – Io non ce la faccio".

Parole devastanti di una donna che non solo sapeva ritrarre

l'apparenza, ma ne vedeva lucidamente il baratro. E lo metteva in scrittura.

(Magda Indiveri)

indietro